

LETTERA	340
Denominazione	Gaetano De Castillia a Clelia Ferranti Pasta
Data di stesura	1847 agosto 4
Data di ricezione	
Regesto	Gaetano De Castillia si rammarica, con Clelia Ferranti, figlia di Giuditta Pasta, di non aver scritto la lettera desiderata dalla soprano. Prosegue, poi, raccontando di aver provato inutilmente a scrivere una lettera a Clelia, con le proprie considerazioni circa l'istruzione più adeguata per il piccolo Leonardo, figlio di Clelia.
Trascrizione	<p>I saluti di mia sorella e di Strambio. Vincenzo è a Pavia. Se vi pare, sigillate la lettera al Ricasoli.</p> <p>Milano, 4 agosto 1847</p> <p>Carissima Clelia, eccovi una lettera per Firenze. Mi spiace che è in ritardo e, forse, la Giuditta è già partita, ma io non ci ho colpa, né Eugenio neppure. Il bigliettino, con cui Eugenio m'avvisa che la Giuditta desidera una lettera, non l'ebbi che 36 ore dopo scritto, e ieri, quando viddi¹ Eugenio per sapere il genere di persona a cui si voleva esser raccomandata, era già² troppo tardi per la posta. Sentendo che si trattava di aver qualchuno³, che accompagnasse la Giuditta a veder le gallerie etc. e non di esser introdotta nella società, scelsi il barone Vincenzo Ricasoli, che è ottimo giovane e noto fatto per esercitare gli uffici dell'ospitalità, con di più⁴ questo vantaggioso, che amico in tutte le migliori famiglie di Firenze, può, oltre da cicerone, servire anche da introduttore, se mai la Giuditta pensasse a farsi presentare in qualche casa: è anche dilettante di musica e così, tanto la Giuditta avrà un eccellente raccomandatario, quanto il Ricasoli avrà una per mille ragioni graditissima, e per questa speciale della musica ancor più grata, raccomandata. I Farinola, gli amici presso i quali io sto a Firenze, e quasi tutti gli altri, con cui sono più legato, sono a Livorno pei bagni o in campagna. Regretto la loro assenza per loro, che non avranno il piacere di conoscer vostra madre, ma quanto all'effetto della raccomandazione, non credo che ne troverei una migliore del Ricasoli. Se ne bramate altre, scrivete: non avete bisogno che vi assicuri essere un vero favore che mi fate tutte le volte che mi offrite occasione di supporre che son buono a qualcosa per voi. Potrei mandarvi una prova fisica⁵ (di quelle che anche Eugenio ammette)⁶ che tanto è il desiderio in me di tali occasioni, che non solo le aspetto, ma me le creo da me. Dieci o quindici giorni sono, avea cominciato una lettera, ancora qui nel mio scrittoio, nella quale voleva ordinare i miei pensieri e sottoporli alle vostre osservazioni, sul grande interesse che tanto ora occupa il vostro cuore materno, la scelta del metodo d'istruzione pel Leonardino. Ci avea ruminato</p>

1 Così nel testo.

2 In interlinea.

3 Così nel testo.

4 In interlinea *di più*.

5 Sottolineato nel testo.

6 Tra parentesi nel testo.

molto, e mi pareva d'aver non solo ben determinato in me stesso, il metodo della istruzione governativa⁷ essere non il migliore assolutamente, ma il migliore possibile⁸, ma anche di vedere così chiare, così ben dedotte e convincenti le ragioni della mia decisione che, preso un gran foglio di carta, mi accinsi a esporvele. Ma per quel⁹ difetto della mia educazione, il non aver imparato a scrivere¹⁰, e per quella benedetta mancanza d'abitudine di rendersi ragione per iscritto dei nostri pensieri, abitudine che è colpa non più dell'educazione ma mia¹¹ se non l'ho acquistata, le idee che parevan chiare e succinte nella mia testa come le proposizioni della geometria, cominciarono a metafisicamente incrocicchiarsi, e m'accorsi che se avessi continuato, invece d'una lettera, vi mandava un trattato e, quel che è peggio, un trattato noioso, invece d'una lettera ch'io aveva intenzione dovesse esservi utile e, come prova del mio interesse per voi, aggradevole. A voce ci sarà più facile discutere il soggetto, o forse, se non tornate presto, tenterò un'altra¹² volta per lettera non la discussione, ma l'esposizione dell'argomento come lo vedo io. Ieri con Eugenio si è quistionato al solito e sui soliti punti. Con nessuno più che con Eugenio, è vero, l'osservazione (parlo sempre nel mio senso, potrebbe ben essere che Eugenio avesse altrettanta e più ragione di dir lo stesso di me)¹³ che l'errore non è ordinariamente che la verità veduta da un sol lato, o almeno non in tutti i suoi rapporti. Mi piacque il sentire che nella parte più essenziale dell'educazione egli si rimette intieramente a voi. Io ho insistito con lui, come insisto in questo proposito con tutti, che la via, la più sicura pel bambino, come pel genitore è quella di avviarlo a quelle dottrine e a quelle pratiche, a cui la Provvidenza lo ha destinato, facendolo nascere in uno, piuttosto che in un altro paese. Per chi non rinuncia i dettati del senso comune e i riclami della coscienza per consegnarsi piedi e mani legati all'arbitrio di un ente immaginario, il caso, è impossibile il non riconoscere che vi hanno delle disposizioni nella vita dell'uomo (e il luogo e la famiglia in cui si nasce sono per eccellenza di tali disposizioni)¹⁴ nelle quali le intenzioni della Provvidenza sono così chiare da mettere in paura chiunque ha senso di responsabilità, dal mescolarvisi e dal turbarne il corso naturale. Queste disposizioni che sono non molte di numero, e le quali bisogna che sian ben definite per esigere il rispetto che dico, non impongono però una legge così assoluta come il Fato degli antichi e, ove la ragione e la coscienza si accordano, a vedervi piuttosto una prova per l'esercizio delle facoltà dell'uomo, che una volontà a cui queste facoltà debbano sottomettersi e cooperare, è non solo permesso, ma doveroso l'intervenire col fatto dell'uomo. Ma quando, come per esempio in punto religione, il modo di agire non ha un motivo imperiosamente determinante (e questo non l'ha fra le sette cristiane che il cattolico, essendo solo il cattolico che crede alla

7 Sottolineato nel testo.

8 Sottolineato nel testo.

9 Segue *gran* depennato.

10 In interlinea da *in a scrivere*.

11 Sottolineato nel testo.

12 Così nel testo.

13 Tra parentesi nel testo.

14 Tra parentesi nel testo.

	<p>verità della Chiesa cui appartiene, cioè a una verità fuori di sé e da sé non cangiabile)¹⁵ il debito dei padri e di dire <i>Dio ha voluto così</i>, e tocca alla ragione individuale, quando questa si sviluppa abbastanza, a sanzionare o abbandonare gli insegnamenti providenziali della prima età, secondo che ad essa ragione e coscienza sembreranno piuttosto dati per provare momentaneamente¹⁶ il cuore, che per dirigere¹⁷ stabilmente i sentimenti e la condotta. Mille cose alla mamma, se è sempre a Genova. Tanti baci a Chimalinda e Leonardino. A Azulay, ai Bixio mille cose. Addio carissima.</p>
Lingua	Italiano
Consistenza	
Bibliografia	
Mittente	Gaetano De Castilia
Destinatario	Clelia Ferranti Pasta
Data topica	
Note generiche	
Collocazione	Giuditta Pasta correspondence, JOB 16 - 01, box 2, folder 20
Ente conservatore	The New York Public Library - Music Division
Trascrizione	Giovanni Luca Dilda

15 Tra parentesi nel testo.

16 In interlinea.

17 Così nel testo.